

Le operazioni effettuate con il FSO nel 1998 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e dei contributi previsti all'HIPC, un reddito netto di 95,3 milioni di dollari rispetto ai 76,6 milioni di dollari dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1998 le riserve complessive del FSO ammontavano a 423,7 milioni di dollari, rispetto ai 598,3 milioni di dollari alla fine dell'anno precedente.

18. L'attività di raccolta della Banca ha perseguito il duplice obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo assicurandosi, nel contempo, un solido e duraturo supporto da parte dei mercati finanziari. Nel 1998 la raccolta complessiva ha superato il record dell'anno precedente raggiungendo i 5,8 miliardi di dollari.

Da notare che nel 1998 sono stati collocate obbligazioni in lire per l'equivalente di 782 milioni di dollari a investitori italiani, istituzionali e privati.

19. Nel 1998 le spese amministrative sono state pari a 342,1 milioni di dollari (pari al 92,2 per cento del budget preventivato). Il budget amministrativo della Banca autorizzato per il 1999 è di 360,4 milioni di dollari.

La Società Interamericana d'Investimento (IIC)

20. La Società Interamericana d'Investimento (Inter-American Investment Corporation-IIC) è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

L'IIC lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società. La Società può investire anche in imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

La IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla IDB, l'IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente.

La peculiarità della Società, oltre alla circostanza di rivolgersi a piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca.

Alla fine del 1998 dei 46 paesi membri della IDB, ne aderivano all'IIC 36 (26 paesi prestatori e 10 paesi non prestatori). Il 15 marzo del 1999 è stato ammesso un nuovo membro regionale, il Belize.

Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari, e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della Società, già nel corso del terzo trimestre del 1997 il Management aveva predisposto i primi documenti in vista di un possibile aumento di capitale; le relative discussioni sono continuate per tutto il 1998 e un primo accordo è stato raggiunto a Parigi durante l'incontro annuale del marzo 1999, con l'approvazione di un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. Sono poi continuate le discussioni a livello di Comitato di Governatori per fissare le modalità d'entrata dei nuovi membri (Canada, Regno Unito, Paesi Nordici, Belgio, Portogallo), culminate nell'accordo finale raggiunto a Parigi il 18 maggio 1999. L'Italia (divenuta membro dell'IIC il 19 agosto 1988) lascia inalterata la sua quota (3,07 per cento); l'aumento di capitale comporterà una spesa di 15,4 milioni di dollari da versare in 8 rate annuali a partire dal 2000.

La percentuale del potere di voto alla fine del 1998 era così distribuita: 54,3 per cento ai paesi regionali, 25 per cento agli Stati Uniti, 20,6 per cento ai paesi non-regionali. Con l'aumento di capitale e l'entrata dei nuovi membri, le percentuali passeranno rispettivamente al 50,8, 23 e 26,2 per cento (la quota dei paesi "non regionali" include però un paese regionale non prestatore - il Canada, con il 3,2 per cento).

21. Nel 1998 il Consiglio d'Amministrazione della IIC ha approvato 28 operazioni in 14 differenti paesi e 4 operazioni a carattere sovranazionale ("regionali") per un importo complessivo di 223 milioni di dollari (con un aumento del 49 per cento rispetto al 1997). Il 84 per cento delle operazioni approvate è costituito da prestiti,

mentre il restante 16 per cento è stato destinato a cinque operazioni di investimento nel capitale di rischio di imprese.

Dal momento della sua istituzione, la IIC ha approvato 202 operazioni in 24 paesi per un totale di 986,7 milioni di dollari; le erogazioni complessivamente effettuate ammontano a 488,8 milioni di dollari. Durante i suoi primi anni di attività la IIC ha preferito concedere prestiti piuttosto che attuare investimenti di capitale. In seguito è stata attuata una nuova strategia ("Action Plan"), nel triennio 1995-97, in ottemperanza della quale la IIC ha aumentato gli investimenti nel capitale di rischio (dal 13 per cento del periodo 1989-94 al 46 per cento del periodo 1995-97), favorito quelle attività che richiedevano un uso limitato delle proprie risorse finanziarie, come ad esempio le attività di cofinanziamento e di consulenza (sia a favore del Gruppo IDB - l'IIC ha offerto la sua consulenza per 31 progetti del MIF e 3 progetti finanziati dal PRI - che a favore di terzi), selezionato gli investimenti di capitale sulla base della loro potenziale redditività, concesso prestiti, in prevalenza, a quelle società che presentavano buone prospettive per attività di cofinanziamento (l'effetto moltiplicatore raggiunto dal programma di finanziamento è di 4,5 a 1), ridotto i propri costi amministrativi.

In base ai risultati raggiunti, la strategia per gli anni futuri verrà rivista e riformulata nel 1999, in occasione dell'approvazione dell'aumento di capitale. Fondamentale sarà il raggiungimento del giusto equilibrio tra investimenti azionari e prestiti a lunga scadenza.

Il Fondo Multilaterale di Investimento

22. Mentre l'IIC ha una sua struttura autonoma, il "Multilateral Investment Fund" (MIF) è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana, teso a favorire le condizioni per lo sviluppo del settore privato nella regione, soprattutto per le piccole e medie imprese della regione. Esso fu concepito nell'ambito della "Enterprise for Americas Initiative", piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi lanciato nel 1990 da George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti.

I negoziati per la costituzione del fondo, conclusisi nel febbraio 1992, videro la partecipazione di parte dei paesi membri della Banca (la maggioranza dei paesi latino-americani, Stati Uniti, Giappone, Canada, Germania, Francia, Italia e Spagna). L'ammontare previsto del Fondo è di 1.257 milioni di dollari, da versare in cinque anni. Al 30 ottobre 1998, 24 paesi avevano depositato il proprio strumento di contribuzione al Fondo per un totale di 972 milioni di dollari: il Giappone è il maggiore donatore (500 milioni di dollari), con un potere di voto del 42%, seguito dagli USA (351 milioni, con potere di voto di poco inferiore al 30%). Argentina, Messico e Venezuela sono i maggiori tra i donatori regionali (con 20 milioni di dollari ognuno). A quella data l'Italia, come la Francia e la Germania, non aveva ancora formalmente aderito al MIF. E' in corso la procedura per la formalizzazione dell'impegno italiano (vedi riquadro), per l'ammontare a suo tempo stabilito di 30 milioni di dollari.

La partecipazione italiana al MIF

Fin dall'inizio la partecipazione italiana al MIF era da ritenersi opportuna per diversi motivi:

- *i molteplici legami storici, economici e politici con i paesi dell'America Latina*
- *le opportunità offerte alle imprese italiane attualmente o potenzialmente investitrici nell'area, segnatamente per quanto riguarda il procurement*
- *il vantaggio comparato di cui l'Italia gode nella zona, in quanto libera da vincoli derivanti da legami ex-coloniali o neocolonialistici*
- *le sinergie connesse allo sviluppo della piccola-media impresa, da realizzarsi con il contributo e la valorizzazione del "Sistema Italia", considerato un possibile modello per lo sviluppo di alcuni poli nella regione latinoamericana*
- *le opportunità per una maggiore internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane*
- *la "rete di protezione" offerta dalla presenza di un istituzione multilaterale a sostegno di attività essenzialmente private e di piccole dimensioni*

L'Italia, pur essendo presente ai negoziati per la costituzione del fondo, si era però riservata di parteciparvi per motivi prudenziali: trattandosi per molti versi di un'esperienza innovativa, si era preferito rinviare l'eventuale contributo italiano a valutazioni da effettuarsi a seguito di un congruo periodo di tempo di monitoraggio dell'andamento del MIF.

Una successiva valutazione ha stabilito che i risultati raggiunti fossero da ritenersi positivi e l'Italia ha annunciato un contributo di 30 milioni di dollari, da erogarsi in 5 rate di importo uguale, negli anni 1999-2003.

Il relativo disegno di legge è attualmente in discussione al Parlamento.

I finanziamenti del MIF sono direttamente disponibili per 25 paesi e, tramite l'Organizzazione degli Stati dei Caraibi Orientali (OECS), indirettamente anche per Antigua e Barbuda, Dominica, Grenada, St. Kitts & Nevis, St. Lucia, St. Vincent e le Grenadine.

Il Fondo, secondo l'accordo istitutivo, ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Suo compito preminente è quello di stimolare l'attività delle piccole e micro-imprese, così come altre attività imprenditoriali. Trattasi di uno strumento teso a favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese private di piccole e medie dimensioni, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di "grants" per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese.

Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e lo Small Enterprise Investment Fund.

Nell'ambito della "Technical Cooperation Facility" vengono finanziati studi preparatori, programmi di privatizzazione, misure per lo sviluppo di sistemi finanziari ed imprenditoriali, in particolare di mercati locali di capitali. La "Human Resources Development Facility", invece, è il mezzo che viene utilizzato per finanziare programmi e misure di riqualificazione professionale della forza lavoro. La "Small

Enterprise Development Facility" garantisce il sostegno, finanziario e tecnico, per la creazione di una rete di istituzioni imprenditoriali necessaria per il sostentamento di un regime aperto di investimenti. In tale contesto si inserisce il finanziamento di iniziative imprenditoriali locali di piccole dimensioni (micro-imprese). Lo Small Enterprise Investment Fund effettua attività pilota investendo in *equity funds* così come in intermediari finanziari locali.

Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un "Donors' Committee", formato dai rappresentanti dei 24 paesi partecipanti al Fondo.

Nel 1998 sono stati approvati 69 progetti e una linea di credito per la microfinanza per un totale di 139 milioni di dollari. Su base cumulativa, il MIF ha approvato 221 progetti per un totale di 414 milioni di dollari.

L'Italia e la Banca

23. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della IDB con legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5% effettivamente versato, o "paid-in" (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("callable capital"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato alle seguenti ricostituzioni di capitale della Banca:

, Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia

General Capital Increase	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta in milioni di US\$	"Paid-in" in milioni di US\$	% di paid-in sul totale	Contributi FSO milioni di US\$
V^ GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI^ GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII^ GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII^ GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) . e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

* miliardi di lire italiane

Al 31 dicembre 1998 l'Italia deteneva un potere di voto pari all' 1,797 per cento.

Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione della Banca Interamericana di Sviluppo, l'Italia è alla guida una "constituency" comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera ed Israele.

Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia fa parte di una "constituency" comprendente Austria, Paesi Bassi e Danimarca, nella quale ha detenuto la posizione di Executive Director nel periodo maggio 1997-giugno 1999.

La rappresentanza italiana presso la Banca consta attualmente di 16 persone (0,86 per cento del totale) di cui 15 inquadrare nella categoria "professionali" (0,81 per cento del totale) e 1 in quella "amministrativi" (0,05 per cento del totale).

23. Gli interessi italiani, nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

La partecipazione italiana all'aumento di capitale del IIC e la recente formalizzazione attraverso lo strumento legislativo della partecipazione al MIF sono giustificate dal mercato al quale l'IIC e il MIF si rivolgono, quello delle piccole e

medie imprese, che trova un terreno particolarmente fertile nel nostro tessuto industriale e dei servizi, in una fase in cui le imprese stanno dando vita ad un processo di sempre maggiore internazionalizzazione. Tali decisioni sono corroborate dai dati relativi agli investimenti diretti italiani nei paesi della regione (riportati nella tabella sottostante) che evidenziano una forte crescita, soprattutto negli ultimi anni.

Procurement

24. Nel 1998 gli esborsi¹ della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto l'importo di 6.307,8 milioni di dollari, di cui il 66,8 per cento è affluito nei paesi prestatori ed il 33,2 per cento nei paesi non prestatori.

L'Italia, attraverso le sue imprese, ha ricevuto, nel corso del 1998, pagamenti per circa 265 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 4,2 per cento degli esborsi della Banca, confermando, fra i paesi non prestatori, la sua seconda posizione dopo gli Stati Uniti. Il risultato del 1998 è in linea con la media degli ultimi trent'anni: se si considerano le operazioni della Banca fin dal loro inizio (1961), l'Italia ha cumulativamente ricevuto, a fronte di contratti acquisiti, pagamenti per 2.280,7 milioni di dollari, pari ad una quota del 4,3 per cento.

Pagamenti alle imprese italiane		
Per contratti e forniture 1992-98		
(in milioni di dollari)		
Anno	ammontare	percentuale
		sul totale degli
		esborsi della Banca
1992	65	2,4%
1993	96	2,9%
1994	59	2,3%
1995	175	4,5%
1996	110	2,6%
1997	150	2,8%
1998	265	4,2%
1961-1998	2281	4,3%

¹ I dati del "procurement" disponibili si riferiscono alle erogazioni e non al valore dei contratti acquisiti.

Investimenti diretti italiani in America Latina e nei Caraibi, 1990-97
(flussi netti, in milioni di dollari)

	Media annua 1990-1994	1995	1996	1997
America Latina /Caraibi	23	111	183	398
Argentina	23	63	123	34
Bolivia	0	0	0	1
Brasile	-11	45	25	172
Cile	4	2	4	19
Colombia	0	0	2	3
Costa Rica	0	2	2	2
Dominicana (Rep.)	1	2	3	3
Ecuador	0	0	0	0
El Salvador	0	0	0	0
Guatemala	0	-	0	0
Guyana	0	0	-	-
Haiti	-	0	0	-
Honduras	0	-	-	0
Jamaica	1	0	0	-
Messico	-13	-12	12	158
Nicaragua	0	0	0	0
Paraguay	-2	0	0	0
Perù	1	2	0	1
Suriname	1	0	-	-
Trinidad e Tobago	0	-	0	0
Uruguay	1	5	5	0
Venezuela	16	2	6	5
Comunità Andina	18	5	9	9
America Centrale	1	3	2	2
Gruppo dei Tre	4	-9	20	166
MERCOSUR	11	112	152	206
Centri Offshore	167	-26	28	189
Bermuda	3	-2	0	-17
Isole Cayman	-5	-21	-31	156
Antille Olandesi	125	-11	11	9
Panama	26	-2	0	4
Altri Centri Offshore	18	10	48	37
Altri flussi/paesi	22	1	2	1
Totale generale	212	87	213	588

Fonte: IDB, Special Office in Europe, "FOREIGN DIRECT INVESTMENT IN LATIN AMERICA"
Perspectives of the Major Investors – An Update, Parigi, 5 marzo 1999

VI) BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO (AsDB)

Cenni storici e aspetti generali

1. Negli anni Sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità.

L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 1998, dopo l'entrata del Tajikistan, la Banca si compone di 57 paesi membri: 41 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale focus sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- promuovere la crescita economica
- ridurre la povertà
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

Struttura ed organizzazione

2. Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione dell'Annual Meeting o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Board of Directors (Consiglio di Amministrazione), responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12 membri, uno per ogni "constituency", è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole "constituencies". Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca. Nella sua opera è assistito da tre Vice-Presidenti, nominati dal Consiglio di Amministrazione, che si occupano rispettivamente della direzione degli uffici per l'area ovest, degli uffici per l'area est e degli uffici amministrativi e finanziari.

La Banca, nel suo quartier generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza

responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 11 uffici locali permanenti con sede a Dhaka (Bangladesh), Phom Penh (Cambogia), New Delhi (India), Jakarta (Indonesia), Kathmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Port Vila (Vanuatu), Almaty (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan). La Banca ha anche 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokyo, Francoforte e Washington. Alla fine del 1998 la Banca aveva alle proprie dipendenze 673 funzionari e 1.293 unità di supporto.

L'economia asiatica nel 1998

3. Il 1998, dopo la crisi finanziaria del 1997, ha continuato ad essere un anno difficile per l'economia asiatica. In tutta la regione la crescita economica ha subito una drastica flessione (è stata, infatti, dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, la più bassa in assoluto, raggiungendo appena l'1 per cento) e le economie di alcuni paesi (come l'Indonesia) hanno sperimentato forti contrazioni. I flussi netti di capitale privato sono sostanzialmente diminuiti, in special modo nei 5 paesi colpiti maggiormente dalla crisi del 1997 (Repubblica di Corea, Tailandia, Filippine, Malesia, Indonesia) dove si registra una perdita di circa 30 miliardi di dollari. Delle quattro nuove economie industrializzate dei paesi del sud-est asiatico, soltanto Taipei ha resistito alla crisi senza avere ulteriori danni, mentre la Repubblica di Corea ha sofferto la maggiore contrazione. Hong Kong e Singapore sono stati incapaci di sostenere l'impatto della crisi sul loro commercio e sui servizi finanziari di base. La Repubblica Popolare Cinese e le economie del sud-est asiatico, che erano meno esposte ai flussi di capitale straniero, hanno avuto risultati migliori dei restanti paesi dell'area e del Pacifico. La crescita economica delle Repubbliche dell'Asia centrale è stata influenzata dalla crisi della regione nonché da quella russa. Molti paesi per rispondere alla crisi finanziaria hanno adottato, di concerto con il Fondo Monetario Internazionale e le Banche Multilaterali di Sviluppo, politiche monetarie e di bilancio restrittive, riforme strutturali e finanziarie.

Dall'ottobre 1998, la regione ha manifestato una lieve ripresa dalla crisi. Sostenute da un più forte yen rispetto al dollaro, le monete di Indonesia, Filippine, Corea e Tailandia si sono rafforzate, se pure in varia misura. I mercati azionari in questi Paesi, ed in Malesia, sono stati rafforzati come pure sono migliorati gli indicatori macro-economici. L'inflazione e i tassi d'interesse si sono abbassati e i surplus delle bilance di pagamento sono aumentati. Se queste tendenze macroeconomiche dovessero permanere e le condizioni esterne dovessero rimanere favorevoli, la crisi in questi paesi potrebbe rientrare nei prossimi mesi.

Attività dell'anno

4. Nel corso del 1998, la Banca ha continuato ad assistere i paesi maggiormente colpiti dalla crisi del '97 (Indonesia, Filippine e Tailandia in particolare) attraverso programmi volti a rafforzare il settore finanziario, a promuovere la stabilità dei mercati e a costituire reti di protezione sociale per far fronte alle conseguenze sociali della crisi. L'attività della Banca ha continuato ad essere contrassegnata, come nel 1997, da un'alta quota di *program loans*, cioè di prestiti legati all'attuazione di riforme (per lo più del settore finanziario), che di fatto si traducono nell'erogazione immediata di ingenti risorse che vanno a rimpinguare le riserve valutarie del paese o a coprire i buchi della bilancia dei pagamenti. Dallo scoppio della crisi ad oggi la Banca è andata ben oltre il suo ruolo di *project financier*, nonostante i ripetuti moniti lanciati dagli azionisti occidentali, preoccupati dell'eccessivo allontanamento della Banca dal suo mandato tradizionale e dell'impatto sulla sua struttura finanziaria determinata dal drastico aumento dei prestiti programma.

Il ruolo della Banca nella crisi asiatica

Nel corso degli anni 90, il ruolo della Banca è stato messo in discussione. In effetti, con il così detto "Miracolo Asiatico", accompagnato da importanti flussi di capitale privato destinati alla regione, la missione tradizionale della Banca volta al finanziamento di progetti infrastrutturali, è diventata progressivamente meno rilevante. Sulla base dell'esperienza trascorsa, la Banca ha deciso di allargare il suo campo di attività passando dal finanziamento di progetti al sostegno di riforme

strutturali e di programmi sociali. Infatti la Direzione insiste sul fatto che l'impatto del finanziamento di progetti puri è limitato, e che gli anni 70 e 80 hanno mostrato che i prestiti per progetti sono in definitiva meno efficaci dell'assistenza tecnica e il sostegno alle riforme.

A causa della crisi finanziaria del 1997, e del fatto che le riforme economiche intraprese nella regione nel corso degli anni 90 si sono rivelate insufficienti, la Banca ha continuato ad accrescere significativamente i suoi prestiti in favore di programmi rivolti all'aggiustamento strutturale ed allo sviluppo sociale. Come risultato, i prestiti-programmi della Banca si sono attestati intorno al 40 per cento del totale prestiti approvati nel 1998, eccedendo il tradizionale limite fissato al 15 per cento. Certamente queste cifre tendono a riflettere in parte i prestiti di emergenza e di sostegno alla bilancia dei pagamenti destinati a stabilizzare i paesi più direttamente colpiti dalla crisi (Thailandia, Corea, Indonesia, Filippine), ma anche, e soprattutto, tendono a rivelare le nuove priorità d'intervento della Banca identificate nel settore finanziario.

Il fatto che la Banca abbia partecipato ad alcune missioni del FMI e della Banca Mondiale in paesi come Pakistan ed Indonesia, unitamente al suo ruolo di coordinamento del sistema di sorveglianza delle economie dei paesi ASEAN¹ hanno rinforzato ancora di più l'idea che la Banca tenda ad allontanarsi dal suo ruolo tradizionale.

In tale contesto, la maggior parte dei membri della Banca, (soprattutto i donatori occidentali), hanno aperto un dibattito sull'opportunità dell'allargamento del campo di azione della Banca, soprattutto in relazione ad importanti limiti interni come il livello delle sue risorse finanziarie (la crescita dei prestiti comincia di già a causare dei seri cambiamenti nella struttura di capitale della Banca) ed il livello di expertise attualmente esistente (la Banca attualmente impiega numerosi ingegneri ed economisti).

Il dibattito su queste questioni fondamentali, frequentemente stimolato e alimentato dal Presidente, si è anche concentrato sul rischio di sovrapposizione delle attività delle differenti istituzioni finanziarie multilaterali, sull'opportunità per la Banca di impegnarsi nelle operazioni di recupero dei paesi colpiti dalla crisi, sull'impatto negativo di queste azioni sugli indicatori finanziari della Banca, e sulla efficacia reale di questi molteplici interventi. Sarebbe opportuno per la Banca - dopo quasi due anni di crisi nella regione - fare una pausa al fine di riflettere in profondità sul ruolo e le strategie per il futuro alla luce dell'esperienza acquisita e delle preoccupazioni espresse dagli azionisti.

¹ Sono paesi ASEAN: Filippine, Indonesia, Malaysia, Vietnam, Thailandia, Laos, Myanmar, Brunei, Singapore.

Dopo l'enorme ed eccezionale aumento dei prestiti approvati nel 1997 (9,4 miliardi di dollari, di cui ben 4 miliardi per un prestito alla Corea, il 1998 ha visto un sostanziale riassetto dell'attività della Banca verso livelli più normali, ma ancora alti se paragonati agli anni precedenti la crisi. Infatti, negli ultimi due anni, ovvero

dall'inizio della crisi asiatica, il volume dei prestiti in essere (a valere sul capitale ordinario), rimasto stagnante nel periodo 94-96, ha subito una drastica impennata, passando da 16,4 miliardi di dollari del 1996 al 24,7 miliardi nel 1998.

Nel 1998 sono stati approvati prestiti per 57 progetti per un ammontare complessivo di circa 6 miliardi di dollari. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (OCR) sono state pari a circa 5 miliardi di dollari, e quelle a valere sul Fondo Asiatico di Sviluppo (ADF) pari a 987 milioni di dollari. Sono stati approvati 11 prestiti programma per un totale di 2,6 miliardi di dollari (40% sull'intera attività di prestiti). Di questi, tre riguardavano riforme settoriali e includevano una componente di investimento e di Assistenza Tecnica.

Da un'analisi settoriale dei prestiti OCR si evince che nel 1998 il settore finanziario ha ricevuto il maggior numero di risorse, pari al 32 per cento del totale. Seguono i settori di trasporti e telecomunicazioni (21 per cento), multisettore (16 per cento), infrastrutture sociali (10 per cento), energia (8,8 per cento), agricoltura e risorse naturali (4,1 per cento).

**Distribuzione settoriale dei prestiti
(milioni di dollari)**

Settore	1997	1998
	OCR	OCR
Agricoltura e risorse naturali	548,62	206,26
Energia	491,40	440,00
Finanza	4.670,00	1.622,00
Industria e minerali non combustibili	40,00	4,42
Infrastrutture sociali	1.168,40	525,00
Trasporti e comunicazioni	720,00	1.096,70
Multisetore		800,00
Altro	156,00	301,00
Totale	7.794,42	4.995,38

Riguardo la distribuzione geografica delle risorse, Cina, Indonesia, Filippine e Tailandia sono stati i maggiori beneficiari. Indonesia, Cina e India rimangono i paesi verso i quali la Banca è maggiormente esposta.

Quanto al settore privato, sono state approvate 8 operazioni per un ammontare pari a 198 milioni di dollari. Di questa cifra, 136 milioni sono stati destinati a prestiti diretti, mentre la parte residua è stata utilizzata per finanziare investimenti azionari. Gli

Distribuzione settoriale dei prestiti approvati nel 1998

